

Numero 221 febbraio 2011

LAVORI IN CORSO

Idee e contributi per l'ALTERNATIVA

Periodico in rete
a cura della
**Associazione
Culturale
Punto Rosso**

SOMMARIO (Per andare ai testi cliccare sui titoli)

Nord Africa, nulla sarà più come prima di *Fabio Amato*

Una nuova “guerra umanitaria”? di *Alberto Burgio*

La rivoluzione alle porte dell'Europa di *Francesco Piobbichi*

Indovinate chi ci guadagna dalla crisi

La sinistra riparta dalle idee e non dai leader - intervista a *Mario Tronti*

I comunisti, Gramsci e il Risorgimento di *Raul Mordenti*

Campagna di sostegno per Punto Rosso - Rivista “Progetto Lavoro”

Iniziative	LUP	Novità Edizioni	Servizi	Tempo Libero	Link Utili
------------	-----	-----------------	---------	--------------	------------

RedAzione: Bruno Carchedi, Roberto Mapelli, Giorgio Riolo
339/22.37.866 - brn.carchedi@gmail.com

Per approfondimenti: “Archivio del Sapere Condiviso” su www.puntorosso.it

NORD AFRICA, NULLA SARÀ PIÙ COME PRIMA

di Fabio Amato

La rivoluzione del nord Africa travolge la Libia e il suo ultraquarantennale leader Gheddafi. Le notizie che arrivano dal paese nordafricano, frammentate e dall'unica fonte che non è stata oggetto della censura del regime, Al Jazeera, parlano di una carneficina e di una violenza inaudita nella repressione. L'uso dell'aviazione contro i manifestanti a Tripoli avrebbe prodotto oltre mille morti. La rivoluzione nordafricana non si ferma, e travolge anche quello che veniva considerato come uno dei regimi più stabili, grazie ai dividendi della rendita petrolifera ed energetica, che hanno reso la Libia uno dei paesi con dati macroeconomici e di reddito fra i più alti del continente africano e dell'area.

Ma non basta questo dato a placare la rabbia, soprattutto giovanile, che ha travalicato la Cirenaica e la ribelle Bengasi per arrivare nel cuore del potere del regime di Gheddafi, Tripoli. La crisi e le riforme neoliberali comunque applicate anche dalla Libia in questi anni, insieme alla concentrazione nelle mani del clan vicino al Colonnello di gran parte delle ricchezze, hanno creato sacche grandi di malcontento e rabbia. Rabbia unita alla speranza di libertà dall'oppressiva macchina poliziesca, dalla censura e dalla grottesca idea della successione dinastica dell'oramai anziano leader che hanno come protagonisti anche in Libia le giovani generazioni.

Nel suo disperato e criminale tentativo di mantenere il potere a tutti i costi, Gheddafi sta giocando le ultime carte della sua storia politica. Contro il suo popolo e contro ogni senso di umanità. Una carta disperata e inutile, che non salverà il suo regime e il suo proposito di continuazione dinastica del potere. Una carta il cui esito potrebbe essere quello di far sprofondare il paese in una guerra civile dagli esiti catastrofici. Già settori dell'esercito e della diplomazia si sono uniti alle proteste e alle rivolte.

Anche se è complesso prevedere quali saranno le evoluzioni delle rivoluzioni arabe, è bene ricordare come altri paesi ne siano contagiati, come il Marocco, lo Yemen, il Barhein. Crediamo che se anche le transizioni saranno gestite dalle forze armate, e che nel breve periodo esse garantiranno una continuità perlomeno formale nella collocazione geopolitica dei paesi del sud del Mediterraneo, i movimenti sociali che sono esplosi avranno conseguenze durature, apriranno scenari di cambiamento impensabili fino a poco tempo fa. Tutto il quadro mediorientale ne uscirà ridisegnato. Le ipocrisie e la politica dei due pesi e delle due misure applicata dall'imperialismo e dall'occidente in questi anni avranno vita breve.

Lo abbiamo già scritto a proposito di Tunisia ed Egitto, lo ribadiamo oggi. Nulla potrà tornare come prima. Il risveglio delle masse arabe rappresenta una tappa storica, paragonabile, come ha scritto Valli su Repubblica, a quello che accadde nel 1848 in Europa.

Un'Europa, quella attuale, le cui responsabilità sono grandi nell'aver in questi anni fatto fallire l'ipotesi euro mediterranea, nell'essere stata semplice spettatrice o esecutrice dei voleri di Washington, e nell'aver limitato la sua azione politica a garantirsi liberalizzazioni dei mercati e risorse energetiche, mantenendo al potere, con la scusa della minaccia islamica, regimi indifendibili, che hanno represso, vale la pena ricordarlo, anche tutte le forze progressiste, democratiche e fra queste quelle comuniste, di quei paesi. Ora l'Europa si trova del tutto impreparata di fronte alle conseguenze che i cambiamenti in corso porteranno.

Occorre però soffermarsi su quello che l'Italia ha fatto e detto in questi giorni. La carneficina che le forze armate fedeli al regime del colonnello Gheddafi stanno perpetrando in Libia ha complici politici evidenti: Silvio Berlusconi e il suo zelante portavoce Ministro degli Esteri Frattini. Le loro tardive condanne servono oramai a ben poco. Il loro silenzio prima, le allucinanti e vergognose dichiarazioni di sostegno durante l'esplosione della rivolta e della sanguinosa repressione, rimarranno tra le pagine più vergognose della triste storia del berlusconismo e dei suoi ultimi giorni a cui assistiamo. Berlusconi non disturba Gheddafi mentre massacra il suo popolo, perché teme che quello che travolge oggi i suoi amici del sud del Mediterraneo, possa molto presto travolgere anche lui e porre fine alla sua squallida stagione politica.

UNA NUOVA “GUERRA UMANITARIA”?

di Alberto Burgio (27 febbraio)

Che cosa accade e, soprattutto, che cosa può accadere in Libia? Mentre scriviamo le notizie si susseguono contraddittorie. Molte agenzie danno Gheddafi per spacciato, asserragliato nel bunker di una Tripoli sotto assedio. Ma sino a poche ore fa altre fonti descrivevano una capitale calma, sotto controllo, al pari dell'aeroporto militare di Mitiga del quale, pure, si era detto fosse stato espugnato dagli insorti. Sembra improbabile comunque che il regime possa resistere e anche l'ipotesi del negoziato con i ribelli, ventilata da ultimo da Saif al-Islam (uno dei figli del Colonnello, interprete dell'anima “moderata” del regime), appare di ora in ora più inverosimile.

Restano le domande. La rivolta libica è analoga a quelle che hanno decretato la fine delle dittature tunisina ed egiziana? E' parte del terremoto che da settimane scuote tutto il nord Africa e che va propagandosi fino al Medio Oriente minacciando la stabilità della stessa Arabia Saudita e del regime degli ayatollah? Indubbiamente sussistono molte connessioni. Quale che sia la natura della rivolta libica, non è casuale che essa si verifichi all'indomani delle insurrezioni in Tunisia e in Egitto e mentre si fanno incerte le sorti dei governi di Yemen, Bahrein e Giordania.

Ma in questi casi - pur differenti tra loro - siamo di fronte a moti popolari spontanei, frutto di una situazione sociale esplosiva. Come emerge dallo Human Development Index, Tunisia ed Egitto (ma anche Marocco e Algeria) registrano tassi elevatissimi di sviluppo sociale a fronte di percentuali record di disoccupazione. I giovani tunisini ed egiziani sono andati a scuola, si sono diplomati e navigano su internet (uno dei principali vettori delle insurrezioni) ma non trovano lavoro. Questa situazione - resa intollerabile dalle politiche di “rigore” imposte dai governi per far fronte alle conseguenze della crisi economica globale - ha fatto esplodere la rabbia contro le oligarchie corrotte al potere (il che peraltro non garantisce l'esito democratico delle transizioni, se è vero che in Egitto l'esercito resta la forza di gran lunga prevalente non solo sul piano politico ma anche sul terreno economico).

In Libia, in particolare in Tripolitania, lo scenario è diverso. Benché quella dell'equa distribuzione dei proventi dell'esportazione di petrolio e gas sia una leggenda, le condizioni di vita della popolazione sono accettabili. I prezzi sono calmierati, i redditi adeguati (il reddito medio pro-capite è di 12mila dollari, sei volte quello egiziano). E anche se Gheddafi non è mai riuscito a pacificare e unificare realmente il Paese (la Cirenaica non lo ha mai riconosciuto e il raïs si è via via inimicato le grandi tribù del Gebel che ora assediano Tripoli), in Libia - a differenza di quanto avviene nei Paesi confinanti - non sembra vi siano figure di spicco in grado di guidare il dissenso sino a farlo esplodere.

Come ha osservato Angelo Del Boca, è molto probabile che la rivolta in Libia sia stata innescata dall'esterno, da gruppi di libici residenti all'estero. Ed è altrettanto probabile che questi nemici di Gheddafi abbiano goduto del sostegno dei governi occidentali (Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia in testa) da sempre nemici del Colonnello. Un po' di storia è bene infatti tenerla presente, non dimenticare i peccati originali (l'evacuazione forzata delle forze statunitensi e britanniche dalle basi militari, la nazionalizzazione delle proprietà della British Petroleum e l'imposizione alle altre compagnie di elevate quote per lo sfruttamento del petrolio libico) nel segno dei quali si consuma la fine del regno filo-occidentale di Idris I. Tutte queste considerazioni suggeriscono di essere cauti prima di parlare di “rivoluzione” nel caso della Libia e non permettono di escludere che ci si trovi piuttosto dinanzi a una guerra civile sponsorizzata dalle maggiori potenze capitalistiche. Così si spiegano anche i venti di guerra che spirano da quando la Libia brucia.

Gli Stati Uniti, spalleggiati dalla Francia, scaldano i motori. Obama non esclude l'intervento militare della Nato. All'Onu si parla pudicamente di ‘no-fly zone’, occultando il fatto che per tenere a terra l'aviazione libica sarebbe necessario l'uso della forza. A Sigonella si preparano i caccia e puntualmente l'on. Fassino dichiara che “occorre intervenire in ogni modo” per costringere Gheddafi a mollare la presa. A vent'anni di distanza sembra di rivivere i giorni della prima Guerra del Golfo e delle “guerre umanitarie” nei Balcani.

Allora una cosa va detta con la massima chiarezza. Se Gheddafi ha veramente scatenato il massacro della sua gente, si è macchiato di crimini gravissimi. E' indubbio che la sua quarantennale dittatura ha calpestato diritti fondamentali dei libici e di centinaia di migliaia di migranti che Gheddafi ha imprigionato per nome e per conto di quel “mondo libero” che oggi si riempie la bocca di

buoni principi. Ma tutto ciò non legittima in alcun modo un'ennesima sporca guerra che avrebbe un solo scopo: permettere agli Stati Uniti di rimettere le mani sul petrolio e sul gas libico, vitali per gran parte dell'Europa e per la stessa Cina.

[Ritorna al Sommario](#)

Tesseramento 2011

La tessera di Punto Rosso è un piccolo atto concreto per essere nel movimento e contribuire alla costruzione della sinistra alternativa; per non arrendersi al liberismo, al populismo e alla guerra e per costruire un mondo migliore.

Tesserandoti sostieni il contributo attivo di Punto Rosso al Forum Sociale Italiano, Europeo e Mondiale e contribuisce alle attività di Punto Rosso - FMA, all'organizzazione dei grandi convegni e delle centinaia di occasioni di confronto tra le forze della sinistra alternativa, alle edizioni Punto Rosso e alla Libera Università Popolare.

Tesserarti è semplice: puoi passare in Via Pepe e portarti via la tessera, puoi mandarci una email o farci una telefonata e riceverla via posta, puoi rivolgerti a qualche socio che penserà a fartela avere. Infine, puoi fare la tessera con un versamento sul c.c.p. n° 37398203 intestato a Associazione Culturale Punto Rosso, indicando la causale "Tesseramento 2011". La tessera costa 30 euro. Naturalmente, puoi versare di più; stabilisci tu il valore che vuoi dare alla tua tessera.

A tutti i soci chiediamo di aumentare il loro contributo richiedendo la tessera sostenitore. La quota minima della tessera sostenitore è di 50 euro e può essere versata in due rate semestrali con RID, un ordine di pagamento alla propria banca che si fa una sola volta e resta valido sino a disdetta. Con questa modalità si instaura un automatismo che elimina a voi la necessità di ricordare la scadenza e a noi quella di verificare e sollecitare i rinnovi: meno carichi e maggiore tranquillità per tutti. In segreteria potete trovare i moduli precompilati da consegnare alla vostra banca.

La tessera annuale di Punto Rosso contempla l'iscrizione automatica nella mailing list di informazione e l'abbonamento a "Lavori in Corso", periodico in rete dell'Associazione Culturale Punto Rosso diffuso a mezzo posta elettronica. Nuovi e vecchi tesserati godranno, per tutto il 2011, di uno sconto del 30% sull'acquisto delle Edizioni Punto Rosso (oltre 60 titoli in catalogo) e del 10% sull'iscrizione ai corsi della Libera Università Popolare.

[Ritorna al Sommario](#)

LA RIVOLUZIONE ALLE PORTE DELL'EUROPA

di Francesco Piobbichi (per *controlacrisi.org*)

La rivoluzione è alle porte d'Europa. O, meglio, è già dentro l'Europa ma non ce ne eravamo accorti. In molti diranno che gli accadimenti della sponda sud del Mediterraneo sono temporanei, altri pensano che le trame e le regie dei poteri economici dell'occidente sono così forti, ben strutturate, che ben presto riordineranno il tavolo da gioco che le giovani generazioni del Maghreb hanno ribaltato. Quello che è però evidente a tutti è che qui ed ora si è aperto un processo rivoluzionario che investe direttamente la dimensione della rappresentanza traendo linfa dalle contraddizioni del governo della crisi economica, sia nella sua dimensione sociale che in quella economica e istituzionale.

Mi pare che ci troviamo di fronte ad un processo rivoluzionario aperto e duraturo, eccedente i singoli stati e continenti, ma al tempo stesso con una valenza rivendicativa prettamente nazionale. Un processo ancora non politicizzato in senso programmatico, incomprensibile a tratti, ma che mette in comune le rivolte dell'occidente contro l'austerità degli scorsi mesi con le insorgenze dell'area araba. Così come le lotte contro l'austerità hanno identificato i propri avversari nei governi, altrettanto hanno fatto le rivolte nel Maghreb. Il fatto che queste ultime abbiano assunto una dimensione rivoluzionaria è dato da una crisi più profonda in termini sociali ed economici, e dal fatto che le rivendicazioni si sono legate alla richiesta di democrazia in paesi dove questa non c'era. Cambia l'intensità delle mobilitazioni, non il dato di fondo. Notiamo quindi soprattutto nella zona euromediterranea sintonie e tratti comuni che si manifestano con differenti intensità dovute al ruolo che rivestono i singoli stati nel mercato del lavoro, alla ricchezza procapite, ai livelli di democrazia e welfare, al livello di repressione poliziesca.

E' evidente però che disoccupazione di massa, bassi salari, politiche autoritarie nel corpo sociale, corruzione, disuguaglianze, immobilità sociale sono tratti che tendenzialmente stanno accomunando (pur con le notevoli differenze) i paesi periferici dell'Europa con gli stati del Maghreb. Anche i linguaggi e le forme delle rivolte hanno strumenti e pratiche comuni (facebook, twitter, blogger, ma anche lo sciopero generale, la rivolta di piazza, i blocchi). Infine sono i giovani e gli studenti assieme ai lavoratori e ai disoccupati i soggetti principali che animano la protesta, assieme alle donne. Piazza Tahirir da questo punto di vista sembra molto simile alle prime forme di democrazia diretta assembleari che hanno preso forma nelle fasi "calde" della storia, e come spesso accade sono le donne in prima linea nella lotta. Se diamo per possibile questa traccia di lettura, ancora abbozzata, e tutta da approfondire nella quale non mancano schematizzazioni, possiamo pensare che riconsiderare il tema della rivoluzione come processo politico possibile e praticabile nella zona euromediterranea sia un tema che riguarda la sinistra del prossimo futuro.

Qui infatti non si tratta di esprimere solidarietà al popolo libico, ma si tratta di capire come sostenere la sua lotta con la nostra. Il nostro paese da questo punto di vista, assieme alla Grecia, al Portogallo, alla Spagna si trova in una situazione particolare, per la sua posizione geografica e per la sua situazione politica ed economica. Prossimamente si potrebbe avere una disponibilità alla mobilitazione che potrebbe assumere il tratto delle rivolte antisistemiche prolungate. Rivolte meticce, giovani, sempre più collegate tra loro. Ieri a Perugia gli studenti libici hanno urlato contro Gheddafi ma anche contro Berlusconi, e la stessa cosa è successa in Libia. C'è in fin dei conti un terreno oramai dissodato dai movimenti che in questi mesi si sono battuti contro Berlusconi in Italia e contro l'austerità in Europa, un terreno che vede una disponibilità crescente alla mobilitazione e alla cooperazione delle lotte, che accomuna istanze che fino a poco tempo fa viaggiavano per compartimenti stagni. Questo terreno è un terreno potenzialmente rivoluzionario se riconsideriamo il termine stesso e lo riquilifichiamo a partire dalle pratiche antisistemiche e antagoniste al sistema dominante.

La mia convinzione è che nello spazio costituente della crisi si sia aperto un nuovo orizzonte che lega indissolubilmente democrazia, beni comuni, diritti sociali e libertà (di movimento soprattutto). Processo rivoluzionario quindi e non appiattimento nel presente. Queste rivolte che divengono rivoluzioni ci dicono che un potere economico sempre più autoritario che non accetta mediazioni può essere sconfitto nella piazza e mandato a casa qui ed ora. Altro che patto sociale o sante alleanze. Questo è il momento in cui esercitare la massima radicalità sia in termini rivendicativi che di pratiche.

Non dobbiamo quindi aspettare che Berlusconi venga cacciato dai giudici o dalle congiure di palazzo, perché cacciato il tiranno avremmo comunque i banchieri tiranni sopra le nostre spalle un minuto dopo. Noi dobbiamo invece iniziare a lavorare per la costruzione di uno sciopero generale politico che abbia un carattere costituente per l'Italia che verrà, uno sciopero che blocchi il paese per davvero, che assuma la presa di piazza del Popolo come luogo simbolico di identificazione di un noi collettivo. A questo punto o cacciamo il tiranno o il tiranno ci porterà a fondo con lui. E' solo la mobilitazione popolare che può sconfiggere il populismo e l'antipolitica e toglierci di dosso questa maledizione che ci portiamo addosso da sempre. Il popolo italiano deve fare i conti con se stesso, con il fascismo che porta dentro di sé e contro il quale ha lottato e vinto. Non capisco ad esempio perché la CGIL attenda ancora rispetto alla proclamazione dello sciopero generale politico. Fatti i conti storici, tra lo sciopero generale fatto per la cacciata di Tambroni negli anni 60 e l'attendismo di oggi c'è un abisso enorme.

Berlusconi non è il male assoluto impersonificato, ma semplicemente l'emblema in cui una grande parte della borghesia italiana e dei ceti popolari si sono riconosciuti e si riconoscono ancora nella sua idea di società. Cacciare Berlusconi deve pertanto coincidere con la cacciata del berlusconismo senza nessuna mediazione. Sconfiggere la destra deve coincidere con la chiusura dello spazio culturale che l'ha resa egemonica. La sovranità appartiene al popolo non a Berlusconi, né a Marchionne né a Draghi.

INDOVINATE CHI CI GUADAGNA DALLA CRISI

(da www.repubblica.it)

La crisi non abita ad Arcore. Mentre l'Italia fatica a ripartire, le casseforti di casa Berlusconi - otto società familiari cui fa capo il 100% di Fininvest - archiviano l'ennesimo bilancio d'oro e girano un altro super-assegno alla dinastia del Cavaliere. Il Presidente del Consiglio si è messo in tasca in questi giorni 118 milioni di dividendi in contanti, Marina ha incassato dalla sua Holding quarta 12 milioni, Piersilvio - titolare della Holding quinta - si è accontentato di cinque milioni, mentre la Holding quattordicesima ha regalato a Barbara, Eleonora e Luigi - i figli di Veronica Lario - un assegno di 10 milioni a testa.

Le cedole, tutte relative ai bilanci chiusi il 30 settembre 2010 appena depositati, sono solo la punta dell'iceberg della montagna d'oro accumulata negli anni - malgrado l'oneroso impegno in politica - dal premier. Le quattro società personali del capofamiglia (Holding prima, seconda, terza e ottava) hanno in cassa 544 milioni in contanti tra riserve disponibili e liquidità che possono in ogni momento essere girate al socio di controllo.

Marina siede su un tesoretto di 98 milioni mentre Piersilvio, più parsimonioso con i dividendi, è riuscito però ad accumulare una fortuna di 213 milioni, messa da parte per i tempi più duri. Il Cavaliere, Marina e Piersilvio, malgrado le polemiche degli ultimi anni, hanno tenuto parte della liquidità investita presso la chiaccheratissima banca svizzera Arner. Mentre la liquidità del presidente del consiglio - gestita dall'onnipresente Giuseppe Spinelli - è tutta depositata sui conti Mps passati agli onori delle cronache come la cassa continua per saldare i conti delle serate del Bunga Bunga.

Nemmeno gli ultimi arrivati nel capitale Fininvest, però, si possono lamentare: i tre figli di secondo letto, pur entrati da poco nel capitale della Fininvest, hanno messo assieme 339 milioni tra liquidità e riserve, più 20 milioni investiti "con risultati di tutto rispetto" (piove sempre sul bagnato) attraverso la banca d'affari Jp Morgan.

LA SINISTRA RIPARTA DALLE IDEE E NON DAI LEADER

Intervista a Mario Tronti a cura di Vittorio Bonanni

Non ha dubbi Mario Tronti. Per il filosofo, nonché presidente del Crs (Centro per la riforma dello Stato), la sinistra in Italia se vuole tornare a contare e a riappropriarsi di un'identità che sembra svanita nel nulla deve mettere in discussione la deriva personalistica che ha coinvolto tutti, sia il Pd che la sinistra radicale.

D. Professor Tronti, da quando inizia questo lento ma inevitabile abbandono della forma partito novecentesca da parte della sinistra italiana? Dalla caduta del Muro di Berlino o più tardi, con l'arrivo di Berlusconi, che certamente ha imposto un modello che in tanti poi hanno voluto imitare?

R. La deriva sicuramente comincia nei primi anni '90. La caduta del Muro nell'89 ha senz'altro contribuito a mettere in crisi un apparato che si reggeva molto sulle forme organizzate della politica, soprattutto a sinistra. Però io penso che la vera crisi viene dopo, ed è molto dentro anche l'anomalia italiana. Perché poi negli altri paesi non c'è stato questo grande crollo della forma partito. I partiti sono rimasti più o meno in campo, tutti ricchi un po' della propria tradizione sia pure in tono minore rispetto al passato. Invece qui è accaduto qualcosa secondo me molto prima della discesa in campo di Berlusconi. C'è stata una somma di cause: intanto il passaggio di Tangentopoli e la crisi dei partiti italiani, soprattutto di governo ma anche di quelli di sinistra che governavano localmente. Quello è stato un momento in cui i partiti sono stati visti come qualche cosa di molto legato alla corruzione del ceto politico, ed è cominciata una vicenda sfociata poi nell'antipolitica. Una fase giustizialista che la sinistra ha cavalcato perché sembrava che andasse a proprio favore. L'altro passaggio, secondo me ancor più fondamentale, riguarda tutta la vicenda cosiddetta referendaria, quando si è cominciato a cambiare la legge elettorale attraverso i referendum. Ed è venuta avanti l'idea che bisognasse istituire questo rapporto diretto tra cittadino sovrano e scelta di governo, senza più la mediazione dei partiti. Una vicenda molto pesante che è stata successivamente presa in mano anche dalla sinistra.

D. Fa riferimento al patto Occhetto-Segni?

R. Sì, e fu devastante. Contribuì all'affermazione dell'idea che tutti i partiti in fondo fossero corrotti, non servivano più per governare perché la governabilità veniva assicurata da una legge elettorale che doveva essere maggioritaria e in quanto tale fondamentalmente anti-partito perché li costringe a schierarsi dentro una coalizione e a scomparire dentro di essa. Tutte queste cause sommate poi hanno portato nel '94 alla famosa scesa in campo di chi ha visto in questo vuoto creato dalla destrutturazione dei partiti una possibilità per proporre una nuova forma, populista, direttista. Da lì poi non si è più riusciti a tornare indietro purtroppo.

D. Questa deriva ha fatto mancare quello che può essere considerato un po' il sale della democrazia, ovvero la partecipazione democratica. Che cosa ne pensa?

R. I partiti sono forme di mobilitazione di massa, almeno così come erano stati concepiti e sperimentati nella seconda metà del '900. E soprattutto in Italia dove vivevano su grandi componenti popolari, quella cattolica, quella socialista e comunista. Che era popolo reale che si riconosceva dentro questi contenitori e quindi in questo senso attraverso il partito partecipava alla vita politica. Lo stato dei partiti è venuto fuori anche sull'onda di un dettato costituzionale perché la nostra Costituzione appunto li prevede. Poi naturalmente ci sono state delle degenerazioni perché è mancato un ricambio corretto dei gruppi dirigenti e anche perché quelle componenti popolari si sono disgregate socialmente. L'errore, secondo me, è stato quello di non avviare una grande riforma dei partiti, adeguandoli anche alle nuove condizioni, alle nuove situazioni. Al contrario, questa riforma non è stata fatta e si è passati ad una loro destrutturazione. E la mia idea è che questa crisi dei partiti è stata all'origine della crisi della politica e del distacco vero dei cittadini dalla politica. I partiti, in quanto tali, assicurano un rapporto quasi quotidiano del cittadino con la politica che altrimenti si riduce ad una volta ogni tanto. Quando c'è il rito elettorale, o le primarie in questi ultimi anni, insomma a scadenza. Poi per il resto ognuno resta a casa sua a fare i fatti propri.

D. Nel Pd Veltroni è stato quello più impegnato nel proporre questa leadership personalistica tutta legata al modello maggioritario e bipolare. A sinistra invece è Nichi Vendola, che in qualche modo rappresenta una variante del veltronismo, ad andare per la maggiore. Due facce della stessa medaglia?

R. La carta veltroniana, secondo me, è molto in sintonia con il passaggio che attraverso Occhetto ha portato alle nuove forme di partito e lui ha rivendicato in questo senso una certa coerenza. Cosa vera perché in quella via era già segnata l'idea che in fondo il partito era una forma vecchia e che tutto andava affidato alla spontaneità delle mobilitazioni della cosiddetta società civile, considerata più virtuosa. Dall'altra parte nella sinistra radicale c'è stata una eccessiva condiscendenza alle forme di movimento che sono state viste come sostitutive dei partiti, e non complementari come dovrebbero essere. L'idea che i movimenti potessero essere la nuova forma della politica sostitutiva del partito è stata un errore. In realtà le due forme devono per forza convivere. Insomma sia da destra che da sinistra si sono create le premesse per una forma di destrutturazione dei partiti e dunque anche della forma organizzata della politica, come se quest'ultima non avesse appunto più bisogno di una organizzazione. Nell'ultimo numero di Democrazia e Diritto si tende un po' a falsificare questa idea, dicendo che i partiti possono anche aver avuto una crisi della loro struttura, però non si possono eliminare. Devono essere rinnovati con una nuova idea di partito.

D. Come si esce da questa situazione? Bersani può rappresentare un'inversione di tendenza nel Pd rispetto al corso veltroniano? E che strada prenderà Nichi Vendola, con Sel e le sue fabbriche?

R. La situazione è certamente complessa e difficile da gestire. Bisogna lavorare dentro un progetto che non può più accettare che un Paese come il nostro, politico per eccellenza, sia l'unico in Europa senza una grande forza della sinistra. Come non è accettabile l'idea che in Italia ci sia solo un Pd che si definisce di "centro-sinistra", e una sinistra piccola non sufficiente per giocare un ruolo politico generale. Il progetto è dunque quello di ricostruire questa grande forza. Bersani sta facendo un lavoro che anch'io guardo con favore perché intanto rifiuta l'idea del partito personale. Per quanto mi riguarda ho raccomandato di cominciare a togliere il nome dei leader dai simboli di partiti e dalla scheda elettorale per tornare a partiti che non siano di un capo ma di un progetto, con un programma, un gruppo dirigente riconoscibile ed autorevole. E dobbiamo andare alle elezioni così, con la gente che deve scegliere appunto una forza politica e non un leader. Questo è fondamentale soprattutto per la sinistra che non può affidarsi ad una persona sola. Anche Vendola, che io ritengo essere una grande risorsa, deve pensarsi come un elemento di forza all'interno di una sinistra più grande, e non come qualcosa che mette in gioco unicamente la sua persona. Le stesse Fabbriche di Nichi dovrebbero contribuire a questo. L'esperimento può essere anche positivo, come sono positive tutte le aggregazioni di base, però bisogna portarle verso l'alto, ad una forma di riorganizzazione della politica di sinistra che si dichiari alternativa non solo al berlusconismo ma a quello che gli sta dietro, e cioè al bipolarismo, alla logica del maggioritario, con un ritorno dei partiti in parlamento, capaci di giocare la loro presenza attraverso le proprie idee e i propri militanti.

I COMUNISTI, GRAMSCI E IL RISORGIMENTO

di Raul Mordenti

(da un saggio apparso sul mensile "Su la testa" del maggio 2010)

1. Ci troviamo di fronte (e per molti del tutto inaspettatamente) alla crisi dell'unità nazionale e dello Stato-nazione; questo binomio è attaccato simultaneamente: "dall'alto", per il prevalere dei meccanismi decisionali superstatuali (e dunque assolutamente a-democratici) propri della globalizzazione capitalistica e della dittatura delle banche che governano l'Europa dell'euro, e però anche "dal basso", per il riemergere di tensioni localistiche, "comunitarie" e micro-scioviniste di difesa delle "piccole patrie" di cui la Lega Nord si è fatta interprete politica.

Non sfugge come i due processi siano in realtà uno solo, e che proprio in tale nesso paradossale con la globalizzazione capitalistica risieda la forza penetrativa della proposta della Lega fra le masse popolari, così che il Governo della destra si presenta, al tempo stesso, come concausa potente della crisi (perché garantisce in Italia i diktat del capitale finanziario globalizzato) e come pseudo-soluzione demagogica di essa.

Se questo è vero, la forza della Lega deve essere da noi valutata come in pericolosa ascesa (anzi a me sembra appena all'inizio delle sue capacità devastanti), perché essa si dimostra capace di legare coerentemente una proposta economicosociale (l'accanita difesa dei più deboli fra i forti) con un immaginario securitario fortissimo e diffuso, nutrito dai profondi umori razzisti della feroce "brava gente" di questo infelice Paese.

Mutatis mutandis è questo razzismo "all'italiana" (cioè ipocritamente denegato ma profondo e operante, cioè pronto a uccidere) la vera base di consenso anche delle formazioni neo-fasciste e neo-razziste fra la plebe delle periferie urbane, un consenso già oggi assai preoccupante che mi pare tuttavia destinato a crescere.

Con tutto ciò dovremo fare assai duramente i conti nel prossimo futuro. Il confine fra farsa e tragedia è infatti assai labile, e l'attuale comicità dei Borghezio, dei Gentilini e dei Fiore scomparirebbe in un attimo di fronte a una crisi economico-finanziaria dispiegata, cioè la proposta secessionista di tipo (pseudo-)etnico "sloveno" o "kossovoro" diventerebbe di colpo credibile e fortissima se l'Italia fosse direttamente investita da una crisi conclamata di tipo greco (o argentino), insomma da una crisi capace di annichilire in poche settimane, o in poche ore, sia i risparmi della piccola borghesia, sia il credito della piccola e media industria e sia milioni di posti di lavoro del proletariato vecchio e nuovo. Non credo che in una tale situazione di "si salvi chi può!" sarebbero la grande Banca Europea e i suoi agenti in Italia a difendere un minimo di convivenza civile fra indigeni e migranti e neppure l'unità statale del Nord con il Sud d'Italia.

2. Per questo (e non solo per l'occasione banale del centocinquantenario anniversario della conquista regia sabauda) occorre che i comunisti rimettano oggi al centro della loro riflessione, e della loro azione politica, il tema dell'unità nazionale. Intendo dire che se, come sembra, dovremo noi comunisti difendere l'unità della Repubblica italiana, allora occorrerà chiarire bene (anzitutto a noi stessi): a) cosa intendiamo per unità nazionale e b) in cosa consistano per noi e per la nostra classe i valori positivi di tale unità. Sembra infatti evidente che non possiamo noi limitarci ad essere solo parte (e parte necessariamente subalterna) della difesa dell'unità nazionale condotta dall'arco di forze che va da Napolitano a Fini, passando per Draghi.

Quell'idea borghese e tradizionale di unità nazionale manca infatti di un tratto per noi assolutamente determinante, che consiste nel principio di inclusione nello Stato-nazione Italia delle masse popolari, e tanto più di quella frazione decisiva della nostra classe che è oggi la popolazione migrante, cioè i settori in continua crescita di proletariato non indigeno.

3. Come sempre quando si tratta di pensare originalmente eppure rigorosamente, il "ritorno a Gramsci" ci può aiutare. Come è noto, Gramsci analizza il Risorgimento nazionale trovando in esso le radici e le tracce di una debolezza storica della borghesia italiana e della sua rivoluzione mancata. La radicalità dell'analisi gramsciana fu in realtà assai meno condivisa nel Pci di quanto si potrebbe credere, per motivi che sarebbe troppo lungo analizzare in questa sede: limitiamoci a dire che la "destra" del Partito vedeva in quell'analisi una delegittimazione troppo drastica dello Stato borghese, e dunque il rischio di una posizione rivoluzionaria, mentre la "sinistra" del Partito leggeva in quella critica la riproposizione del paradigma dell'"arretratezza", che poteva condurre alla su-

balternità nei confronti delle spinte innovatrici del neo-capitalismo degli anni Cinquanta e Sessanta.

Negli uni come negli altri pesava inoltre una sorta di timidezza di fronte agli attacchi portati alla posizione di Gramsci dal liberale Rosario Romeo sul terreno propriamente storiografico, con l'argomentazione secondo cui il sacrificio del Sud era stato in effetti cosa buona e giusta essendo servito per una sorta di accumulazione primitiva interna, e dunque per il decollo del capitalismo italiano a Nord, il quale sarebbe stato invece impedito dalla diffusione a Sud di una piccola proprietà contadina di tipo "giacobino" rimpiainta da Gramsci. Così, come spesso accadde anche per altre questioni cruciali, Gramsci fu nel Pci assai più citato che compreso e utilizzato. E prevalse fra i comunisti una linea "ossessivamente unitaria", a cui forse non fu neppure estraneo il fatto che la serie dei segretari del Partito (Gramsci-Togliatti-Longo-Berlinguer-Natta) fu tutta senza eccezioni fatta di compagni – per dir così – appartenenti all'ex Regno del Piemonte, una circostanza davvero singolare che forse contribuì alla vistosa incapacità dei comunisti italiani di cogliere i limiti permanenti dell'unità nazionale, soprattutto per ciò che riguardava il Sud d'Italia (e dunque alla strutturale debolezza del Pci in quelle parti del Paese).

Restò soprattutto largamente incompresa e inutilizzata la dura critica di Gramsci a proposito del ruolo svolto nel Risorgimento italiano dalle "classi colte", cioè - in sostanza - a proposito del carattere retorico-letterario dell'unità nazionale italiana.

4. Scrive Gramsci: "Un'altra trivialità molto diffusa (..) è quella di ripetere in vari modi e forme che il moto nazionale si poté operare per merito delle classi colte. Dove sia il merito è difficile capire. Merito di una classe colta, perché sua funzione storica, è quello di dirigere le masse popolari e svilupparne gli elementi progressivi; se la classe colta non è stata capace di adempiere alla sua funzione, non deve parlarsi di merito, ma di demerito, cioè di immaturità e debolezza intima." E giustamente Gramsci conclude l'analisi comparativa delle culture storiche italiana e francese a proposito della nazione: "Nazione-popolo e nazione-retorica si potrebbero dire le due tendenze."

Altrove Gramsci parla del nesso Gioberti-Croce, cioè della funzione decisiva svolta per l'unità nazionale dall'impostazione giobertiana che consisteva, in buona sostanza, nel delineare un principio di identificazione nazionale che sarebbe consistito nella tradizione culturale, cioè in ultima analisi letteraria, della nazione italiana. In altre parole: questo popolo privo per secoli di libertà, di Stato, di esercito, di comunanza economica e sociale, di governo unitario, sarebbe stato tuttavia unito da sempre, e questo per la sua capacità di produrre una letteratura nazionale *avant la lettre*, insomma per il solo fatto di avere visto nascere nei suoi confini Dante, Petrarca, Boccaccio e via seguitando. Anzi, per un meccanismo di risarcimento ideologico (cioè rovesciato) che a noi oggi appare del tutto tipico dei poveretti, questa posizione sostiene che quanto più questo Paese è stato miserabile e schiavo, tanto più esso ha però esercitato un Primato "morale e civile" (cioè, ancora una volta: retorico-letterario) sul resto dell'Europa e del mondo, in quanto espressione organica e diretta prima dell'Impero romano e poi della Chiesa cattolica. Così il Giusti, citato ironicamente da Gramsci: "noi eravam grandi e là non eran nati".

Queste idee giobertiane non furono solo di Gioberti; per venire ad un autore laico che fu importante anche per Gramsci, esse reggono anche – a ben vedere – tutta la grande costruzione ideologica della Storia della letteratura italiana di Francesco De Sanctis (1817-1883). Sarebbe difficile sovravalutare l'importanza che quel paradigma, continuamente riproposto fino ai nostri giorni in innumerevoli altre storie letterarie "ad uso dei Licei", ebbe nelle nostre scuole e università e, insomma, il ruolo decisivo che quella costruzione ideologica giocò nel "fare gli italiani" (cosa assai più difficile e complicata, come si sa, che "fare l'Italia"). Secondo questa idea-forza, ripetuta ossessivamente e unanimemente dai nostri apparati culturali post-risorgimentali fino a diventare senso comune, l'Italia come entità autonoma ed unita ci sarebbe stata da sempre (o dal Duecento almeno) giacché erano esistite una lingua e una letteratura italiana; si trattava ora solo di dare a questa entità nazionale il suo Stato unitario, anzi di restituirglielo, dato che (non certo a caso!) un tale processo veniva chiamato Ri-sorgimento, come se si trattasse di far tornare a nascere un qualcosa che c'era già stato "prima".

In altre parole: nel disegno che possiamo per comodità espositiva definire "giobertiano-desanctisiano", veniva "inventata" una tradizione nazionale, la narrazione di una coscienza letteraria eccellente e da sempre unitaria anche se espressa da un popolo-nazione temporaneamente diviso e casualmente servo. E si comprende così anche il mito di Dante e il suo "uso politico", così

importante nei decenni a cavallo dell'unità nazionale: Dante inteso come padre della patria perché padre della nostra lingua e della nostra letteratura, e questo spiega anche come mai impadronirsi del suo mito (insomma: tirare padre Dante per la giacchetta dalla propria parte) divenisse problema politico decisivo per le diverse tendenze che si contendevano l'egemonia del Risorgimento: Dante testimone sommo dell'eterno spirito cattolico dell'Italia oppure Dante profeta della fine del potere temporale dei Papi e loro esemplare vittima? Insomma: Dante guelfo o Dante ghibellino? Per quanto oggi possa sembrare strano, dal modo in cui venivano sciolti questi nodi derivava un asse eticopolitico, oppure un altro, per il neonato Stato-nazione Italia.

5. Gli studi che si sono accumulati dopo la morte di Gramsci ci permettono di capire meglio questa costruzione ideologica e anche di apprezzarne meglio i gravissimi limiti; in essa molto, davvero troppo, andava perduto. Dal punto di vista storico-letterario (che non ci interessa qui prioritariamente) andavano perduti tutti i secoli compresi fra la fine dell'Impero romano, oggetto di studio della letteratura latina, e il manifestarsi letterario del "volgare di sì" (un "buco" di circa sette secoli, mai più recuperato nelle nostre scuole!); così come andava perduta tutta la letteratura scritta in Italia e da italiani ma non in lingua italiana, a cominciare da quella in latino, che pure è tanta parte anche delle "tre corone" (per non dire della letteratura medievale e umanistica e fino al Seicento inoltrato) fino a quella in lingua francese (si pensi solo ai *Mémoires* di Goldoni: gli italiani colti scrivono in francese fra Sette e Ottocento, Manzoni compreso), e andava perduta completamente la letteratura dialettale, talvolta in Italia davvero straordinaria, e basti dire che il grandissimo Belli non è neppure citato dal De Sanctis, e da tutti i tanti che seguirono la sua strada; così come venivano del tutto trascurati, lasciati fuori da quella narrazione oltre che del concetto stesso di "letteratura", interi generi letterari e tipologie di testo.

Ma soprattutto quel fondamento retorico dell'unità nazionale si rivelava debolissimo dal punto di vista politico: mentre in altri Paesi l'asse dell'unità nazionale veniva individuato in cose come la lotta contro le tasse, o in un esercito nazionale, o in un assetto economico più razionale, ecc., da noi tale asse era cercato e trovato in una tradizione retorico-letteraria, per giunta largamente inventata. Per capire tutta l'intrinseca debolezza di una tale scelta basti riflettere al fatto che in Italia nel 1861 il 78% della popolazione era analfabeta (72% fra i maschi, 84% fra le donne!) con punte del 91% in Sardegna e del 90% in Calabria e Sicilia; dieci anni dopo l'Unità gli analfabeti erano ancora il 72%, e secondo l'Istat ancora nel 2001 ci sono 782.342 italiani/e che non sanno né leggere né scrivere. Cosa poteva significare la tradizione retorico-letteraria nazionale per tutti costoro, cioè per il nostro popolo? E cosa significò per loro l'unità nazionale, se non coscrizione obbligatoria, guerre, tasse e carabinieri?

6. Questo vizio d'origine della nostra unità nazionale non è dunque secondario né contingente; e non è questa idea tradizionale e retorica di nazione che noi comunisti possiamo difendere o (peggio) illuderci di restaurare, magari con qualche mostra e qualche monumento in più in occasione del centocinquantesimo.

Anche perché all'antica estraneità della nostra gente nei confronti dello Stato-nazione se ne è aggiunta oggi un'altra, forse ancora più radicale, che si connette alla presenza dei migranti: nel 2008-9 (secondo il Rapporto sulla scuola in Italia della Fondazione Agnelli, Laterza, 2010) l'8% della popolazione scolastica italiana (629.876 ragazze e ragazzi) era fatto da cittadini stranieri; nel 1998-99 la percentuale era solo dell'1%, e fra dieci anni (alla faccia di tutti i Calderoli e le Gelmini) essa oscillerà fra il 20 e il 30%. Questi ragazzi ci portano la ricchezza straordinaria del loro vivere le culture a cui appartengono naturalmente "in contrappunto", per usare un bel concetto di Said che fu molto caro al nostro Giorgio Baratta.

"Contrappunto" significa che le culture si incontrano nella pluralità, e che però il "suono" di ciascuna rimane udibile nell'incontro col suono dell'altra, e anzi che proprio e solo da un tale intreccio nascono inedite e meravigliose armonie; a ben vedere, le culture sono nate e si sono sviluppate sempre così, cioè sempre e ovunque mescolandosi, ed è per questo che la differenza fra le culture è una straordinaria ricchezza, non una condanna, purché si sia capaci di incontro, e di ascolto.

7. Qual è allora per noi l'elemento unificante dello Stato-nazione Italia? Che cosa è in grado di farci sentire parte di un'unica comunità statale-nazionale, se questo non è e non può più essere per noi né la letteratura né l'"etnia" né la religione e meno che mai l'ambiguo concetto (intrinsecamente fascista) di un nesso fra "suolo e sangue", cioè fra l'entità geografica italiana e i suoi abitanti indigeni?

Questo elemento politico e culturale (nel più ampio senso di queste parole) è la Costituzione, perché in essa il principio di inclusione spetta a tutti e a tutte, e si presenta sotto forma di garanzia e promessa di diritti uguali per tutti e tutte, esplicitamente annullando (nell'art.3) le differenze "di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali", e dunque più ancora rinnegando ogni interpretazione sostanzialistica di tali differenze; non è certo un caso che la Costituzione fruttifichi dall'episodio più rilevante di protagonismo politico delle masse popolari della nostra storia, la Resistenza.

La Costituzione è la nostra patria, l'unica (a parte il mondo intero, naturalmente).

SU LA TESTA

Mensile con 64 pagine di teoria, riflessioni e pratiche per tenere alta la testa
Dal 26 febbraio in edicola con Liberazione

In questo numero

Materiali per la rifondazione comunista

- Le pratiche, i pensieri critici, gli esteri, le recensioni e molto altro ancora

Per informazioni

Puoi telefonarci allo 06/44.18.22.58 oppure inviarci una email.

Vorresti scrivere per Su la Testa? mandare un contributo? inviarci un consiglio?

Scrivi alla redazione info@sulatestarivista.it - redazione@sulatestarivista.it

Su la Testa si trova nelle edicole delle stazioni e in quelle principali. Costa 5 euro più il prezzo del quotidiano Liberazione. Per chi avesse difficoltà a trovarla, contattare per informazioni: 06.44.18.22.58 oppure scrivere a sulatesta@rifondazione.it

Volete averla comodamente a casa? L'abbonamento annuo costa 40 euro.

Potete pagare tramite bollettino postale n. 39326004 intestato a Partito della Rifondazione Comunista, con causale: "abbonamento a Su la Testa". Oppure tramite bonifico bancario: iban IT 16 C 07601 03200

000039326004 intestato a Partito della Rifondazione Comunista, causale: "abbonamento a Su la Testa". Per accelerare i tempi di spedizione delle copie inviare copia della ricevuta del versamento al fax 06/44.23.92.31

Direttrice: Lidia Menapace

Direttore responsabile: Fabio Sebastiani

Comitato di direzione: Armando Petrini, Sandro Valentini

Comitato di redazione: Maurizio Acerbo, Ascanio Bernardeschi, Salvatore Bonadonna, Bianca Bracci Torsi, Tonino Bucci, Erminia Emprin, Alexander Hobel, Antonio Larosa, Federica Pitoni, Sonia Previato, Linda Santilli (responsabile promozione e diffusione), Luigi Vinci

Segretaria di redazione: Angela Scarparo

Progetto grafico: Matteo Prencipe

Webmaster: Elisa Corridoni

Redazione: viale del Policlinico 131, 0161 Roma - 06/44.18.22.40 - fax 06/44.23.92.31

[Ritorna al Sommario](#)

Punto Rosso ha vent'anni

1991-2011: vent'anni di attività dell'Associazione Culturale Punto Rosso, di cultura e di politica a sinistra, dalla parte del pensiero critico e della giustizia sociale e ambientale globale. Non disperdiamo questo patrimonio.

Alla fine del novembre 1991 veniva costituita e iniziava le sue attività l'Associazione Culturale Punto Rosso. Con il convegno "Intellettuali e rinnovamento della prospettiva comunista in Italia", tenutosi al Teatro Franco Parenti di Milano e con la partecipazione di molti studiosi ed esponenti politici.

Da allora molto si è realizzato: numerose iniziative e convegni, moltissimi corsi di formazione della Lup, molti libri e molta aggregazione di persone, compagne e compagni di tutte le età, sia come associati/e sia come partecipanti alle iniziative, al lavoro di Punto Rosso, ecc. Numerosi Punto Rosso locali, primo fra tutti il Punto Rosso Carrara e poi via via gli altri, nel frattempo sono sorti e hanno svolto, spesso con enormi difficoltà economiche e tuttavia con grande generosità e intelligenza, il lavoro prezioso di proporre aggregazione, cultura e politica nei vari luoghi dell'Italia.

Dopo l'estate 2011, tra settembre e novembre, celebreremo l'anniversario con iniziative e dibattiti di cui vi informeremo nel corso della primavera.

Ora, giunti a questo punto, facciamo appello a chi ancora non ha sottoscritto per la campagna di sopravvivenza 2010-2011 di muoversi, di superare l'inerzia e la pigrizia, e di procedere. Siamo ancora ben lontani dall'obiettivo posto. Facciamo in modo che Punto Rosso possa continuare a svolgere le proprie attività, a superare questo difficile momento, nel ventennale della propria esistenza.

Campagna per la sopravvivenza di Punto Rosso 2010-2011

Cara lettrice, caro lettore, siamo all'inizio di un nuovo anno di attività e Punto Rosso intende affrontarlo al meglio delle proprie capacità. Per fare questo però abbiamo bisogno - come sempre - del tuo sostegno.

Ci servono almeno 25.000 euro per finanziare le iniziative del 2011

Questa mail è inviata a oltre 5.000 indirizzi. Bastano 5 euro a testa. Fai i tuoi conti. Punto Rosso vale per te 2 centesimi al giorno? Se sì, per il 2011 disponi di 7,3 euro. Compra una busta e un francobollo (totale euro 1) infilaci un biglietto da 5 euro e spediscila all'Associazione Culturale Punto Rosso - Via Guglielmo Pepe 14 - 20159 Milano. Ti avanzano ancora 1,3 euro, comprati un caffè o un giornale, offre Punto Rosso. Non è uno scherzo, aspettiamo davvero contributi di 5 euro.

Se, invece, desideri versare più di 7,3 euro, puoi:

- fare una donazione tramite carta di credito direttamente sul sito www.puntorosso.it (vedi in homepage pulsante "donazione"). Tutto avviene attraverso PayPal e con tutte le garanzie di sicurezza informatica;
- oppure fare un bonifico bancario (intestato Associazione Culturale Punto Rosso - Iban IT07X0558401618000000010438);
- o, meglio ancora, fare un Rid presso la tua banca (chiamaci per avere raggugli e il modulo).
- Puoi anche recarti in posta e inviarci il tuo contributo a mezzo bollettino postale (ccp. N. 37398203 intestato ad Associazione Culturale Punto Rosso - Via Guglielmo Pepe 14 - 20159 Milano) oppure passare da noi in via G. Pepe 14.

E' disponibile il nuovo numero di

"PROGETTO LAVORO. PER UNA SINISTRA DEL XXI SECOLO"

Rivista mensile promossa dalle associazioni Lavoro Solidarietà e Punto Rosso

LAVORO SOTTO TIRO

Dopo il referendum di Mirafiori, che fare di *Vittorio Rieser*

Fiat Industrial di *Matteo Gaddi*

L'attacco del governo al pubblico impiego di *Tatiana Cazzaniga*

Un Piano nazionale per il Mezzogiorno di *Giuliano Pennacchio*

LA LOCOMOTIVA NORD HA DERAGLIATO

I Piani in Piemonte per occupazione e competitività di *Eleonora Artesio*

Il gigantesco cambiamento in peggio dell'industria del Nord di *Bruno Casati*

A sud di nessun nord. Il nostro Glocal di *Anna Cotone*

La marcia del gambero. La Lombardia di *Roberto Romano*

Emilia Romagna nella crisi di *Marcello Graziosi*

Ascesa e declino della "Terza Italia" veneta di *Devi Sacchetto*

UNIONE EUROPEA

Il "pacchetto governance" della Commissione di *Stefano Squarcina*

Privatizzazioni: scambio tra rendite politiche e rendite finanziarie di *Massimo Florio*

Le destre estreme in Europa di *Saverio Ferrari*

MONDO ARABO

Mondo arabo: il vento del cambiamento di *Farid Adly*

Mondializzazione e moti sociali nel Maghreb

Egitto: fattori, attori e difficoltà di una rivoluzione democratica

AMERICA LATINA: RIPARTE IL SOCIALISMO

America latina e socialismo del XXI secolo di *L. V.*

Potere popolare e organizzazione locale in Venezuela di *Dario Azzellini*

Le sfide dell'economia solidale e socialista in Venezuela di *D. A.*

Bolivia, i popoli nativi al potere di *S. S.*

Genesi, trasformazione e crisi del movimento indigeno ecuadoregno di *Alejandra Santillana* e *Stalin Herrera*

Il delicato momento salvadoregno di *Alberto Vitali*

L'integrazione antiliberista e popolare latinoamericana

Filosofia e lotta di classe in Enrique Dussel di *Aldo Meccariello*

La "Ragione populista" di Ernesto Laclau di *Luigi Vinci*

INCHIESTE E RICERCHE SUL LAVORO

La Bassano Grimeca di Rovigo di *Matteo Gaddi*

I più recenti "scams" indiani di *Natalie Gupta*

La controversia sui salari minimi creata dal programma indiano NREGS di *N. G.*

Un'isola già felice: il cuneese di *Sergio Dalmaso*

Recensioni

"Progetto Lavoro" appoggia la Federazione della Sinistra

Edizioni Punto Rosso

Direttore responsabile: Giancarlo Saccoman - Condirettore: Luigi Vinci

Direzione: Silvana Cappuccio, Anna Cotone, Saverio Ferrari, Matteo Gaddi, Gian Paolo Patta, Vittorio Rieser, Giancarlo Saccoman, Luigi Vinci

Segreteria di redazione, produzione editoriale e amministrazione

c/o Associazione Culturale Punto Rosso, Via G. Pepe 14, 20159 Milano - 02/874324 mapelli@puntorosso.it

Prezzo e abbonamenti

Prezzo a numero 6 euro, abbonamento annuo ordinario 50 euro, abbonamento sostenitore 100 euro. Da versare sul conto corrente postale n. 37398203, intestato ad Ass. Cult. Punto Rosso o sul conto corrente bancario IBAN IT10 X030 6903 2401 0000 0006 710 intestato a Lavoro Solidarietà.

www.rivistaprogettolavoro.it - redazione@rivistaprogettolavoro.it - abbonamenti@rivistaprogettolavoro.it

Sul sito della rivista approfondimenti, tutti i numeri in pdf, notizie.

Questo numero della rivista è stato chiuso il 12 gennaio 2011

[Ritorna al Sommario](#)

INIZIATIVE

Magenta, venerdì 4 marzo

presso la Cooperativa Rinascita, viale Piemonte (di fronte alla stazione)
Serata di approfondimento sul FORUM SOCIALE MONDIALE DI DAKAR 2011
con cena etnica di autofinanziamento.

Menù: cous cous - felafel - dolce a sorpresa - vino o acqua - Prezzo 15 euro

Interverranno:

- Giorgio Riolo
- Antonio Bruno
- Alfio Nicotra

Organizza Punto Rosso Magenta

Milano, giovedì 10 marzo

Camera del Lavoro, Corso Porta Vittoria 43, ore 18.00

Presentazione libro

SCEMI DI GUERRA: QUALE SVILUPPO E QUALE PROGRESSO?

In occasione della presentazione del libro di Sonia Savioli, Scemi di guerra. Ascesa, apoteosi, marasma e fine della società di guerra e progresso, Edizioni Punto Rosso 2010

Partecipano

- Paola Bentivegna (segreteria Camera del Lavoro di Milano)
- Nerina Benuzzi (Auser Milano)
- Paolo Graziano (docente Università Bocconi di Milano)
- Sonia Savioli (saggista, autrice del libro)

Al termine dell'iniziativa, verrà offerto un aperitivo con stuzzicanti proposte.

Organizzano

- Camera del Lavoro di Milano
- Associazione Culturale Punto Rosso

Info: 02/874324 - info@puntorosso.it - www.puntorosso.it

Milano, novembre 2010 - giugno 2011

Associazione Cantosospeso

AFFETTI MUSICALI - I grandi concerti a tema

Gli "affetti musicali" sono una figura retorica musicale, nata nel periodo del barocco, che individua un tipo di musica molto vicina al linguaggio umano. Una musica che scatena sentimenti forti, che agita passioni, che coinvolge lo spettatore portandolo ad immedesimarsi nei personaggi e nelle atmosfere musicalmente raccontate. I concerti che l'Associazione Cantosospeso propone nella sua stagione 2010 – 2011, presso la Palazzina Liberty, hanno queste caratteristiche e si prefiggono di superare il divario che normalmente esiste tra chi fa la musica e chi la ascolta. I temi dei concerti sono molto diversi uno dall'altro pur avendo una matrice comune: l'amore. E amore è la prima parola del titolo di ogni concerto. L'amore nelle sue diverse sfaccettature, l'amore come motore di vita. Un fil rouge attraverserà tutti gli appuntamenti: in ogni concerto verrà eseguito almeno un coro tratto da una grande opera lirica. Dalla Traviata al Nabucco, da Amahl al Flauto magico, da La barca di Venezia per Padova al Guarany, da Treemonisha alla Carmen.

Domenica 20/03/2011 ore 17 e ore 20

Amore vagabondo

L'amore che viaggia, che si sposta da una parte all'altra col suo carico di emozioni. L'opera di cui verranno eseguiti molti brani sarà "La barca di Venezia per Padova" di A. Banchieri.

Domenica 17/04/2011 ore 17 e ore 20

Amore e natura

Natura dalle tinte forti, natura selvaggia, aspra ma generosa. Brani tratti dalla Missa Criolla, il Gloria di Vivaldi. L'opera il cui coro verrà eseguito è il Guarany di C. Gomes.

Domenica 15/05/2011 ore 17 e ore 20

Amore stregone

Magia, religione, superstizione. "Treemonisha", una favola allegorica, con un linguaggio originale e una grande ricchezza melodica. E' la prima opera scritta da un compositore afroamericano: Scott Joplin.

Domenica 19/06/2011 ore 17

Amore e libertà

Il tema della libertà e della schiavitù, la donna schiava che non si sottomette. Tra i brani, La messe des Pêcheurs di Fauré. L'opera di cui verrà eseguito un brano è La Carmen di George Bizet.

[Ritorna al Sommario](#)

LIBERA UNIVERSITÀ POPOLARE

CORSI 2011

- Tutti i corsi si tengono presso Punto Rosso, via G. Pepe 14 (ang. via Carmagnola) a Milano (MM2 Garibaldi, tram 7 e 31), di norma dalle 18,30 alle 20,30
 - La Lup è completamente autofinanziata. Per partecipare ai corsi, oltre alla quota di iscrizione singola, occorre fare la tessera annuale (da settembre ad agosto) che costa 3 euro.
 - Chi intende partecipare ai nostri corsi è pregato di avvisarci per tempo. La prenotazione è per noi importante al fine di permetterci di organizzare meglio l'attività della Lup.
 - 02/87.43.24 (anche fax) lup@punterosso.it - info@punterosso.it - www.punterosso.it
-

RISCOPIRIRE MARX NELLA CRISI DEL MONDO CONTEMPORANEO

Seconda parte: I MARXISMI

Ciclo di quattro incontri come continuazione del ciclo svolto nel 2010. La rinnovata presenza e attualità di Marx nel mondo contemporaneo, nei problemi e nelle contraddizioni del nostro tempo, vista alla luce degli sviluppi posteriori. "Un approccio non ortodosso per un pensiero che era, è e rimane, aperto, problematico, stimolante", si diceva. Ancor più nella disamina delle elaborazioni successive. Per cui è bene parlare di "marxismi", piuttosto che di "marxismo". Privilegiando il cosiddetto "marxismo occidentale" e il cosiddetto "marxismo della periferia". Il compito posto di sviluppare questo pensiero al di là delle granitiche certezze, che qua e là questa tradizione presenta a partire dallo stesso Marx, soprattutto per dare conto dei mutamenti storici e sociali su scala mondiale dalla fine dell'Ottocento a oggi.

Presso Punto Rosso, via G. Pepe 14 (angolo Via Carmagnola - MM2 Garibaldi)

Primo incontro - mercoledì 23 febbraio 2011 - ore 18.30-20.30

Antonio Gramsci e la rivoluzione in Occidente

relatore: Raul Mordenti (Università di Tor Vergata Roma)

Nell'occasione presentazione del libro AA.VV., Seminario su Gramsci, Edizioni Punto Rosso

Secondo incontro - mercoledì 2 marzo 2011 - ore 18.30-20.30

Ernst Bloch, filosofia della speranza e dignità umana

relatore: Diego Fusaro (ricercatore e autore del saggio Filosofia e speranza, Il Prato editore)

Nell'occasione ricordo e commemorazione di padre Giuseppe Pirola a circa un anno dalla scomparsa

Terzo incontro - mercoledì 16 marzo 2011 - ore 18.30-20.30

Il marxismo come scienza di Louis Althusser

relatore: Vittorio Morfino (Università di Milano Bicocca)

Nell'occasione presentazione della riedizione di alcune opere di Louis Althusser

Quarto incontro - mercoledì 23 marzo 2010 - ore 18.30-20.30

Il marxismo di György Lukács

relatore: Guido Oldrini (Università di Bologna)

Nell'occasione presentazione del libro di Guido Oldrini, György Lukács e i problemi del marxismo del Novecento, La Città del Sole

NASCITA E SVILUPPO STORICO DEL SISTEMA CAPITALISTICO GLOBALE

Prima di manifestarsi con chiarezza nel corso dell'Ottocento, il sistema capitalistico si è sviluppato a partire dal Cinquecento attraverso dinamiche che hanno interessato il mondo intero. Alla base del sistema capitalistico stanno processi storici di ampia dimensione quali - tra gli altri - la conquista e lo sfruttamento delle Americhe, gli apporti intellettuali e tecnologici del mondo islamico e del mondo cinese, la manodopera schiava africana, la colonizzazione degli europei ai danni dell'Asia e dell'Africa. Tra gli studiosi che hanno provato ad analizzare con metodo nuovo queste dinamiche, tre fra essi hanno lasciato un *corpus* di testi coerente e concluso, tale da apportare un contributo scientifico e politico di grande organicità alle domande sulle origini del capitalismo. Il corso è dedicato alle specificità e alle comunanze fra il grande storico francese Fernand Braudel e due tra coloro che ne hanno recepito gli insegnamenti integrandoli con il metodo di Karl Marx: Immanuel Wallerstein e Samir Amin. Pur nelle differenze di analisi e nelle differenze politiche i testi di questi tre grandi autori costituiscono una lezione imprescindibile per una comprensione del capitalismo che vada oltre i provincialismi culturali e le anguste visioni nazionalistiche.

Relatore: Massimiliano Lepratti (saggista)

Presso Punto Rosso, via G. Pepe 14 (angolo Via Carmagnola - MM2 Garibaldi)

Primo incontro - martedì 22 febbraio 2011 - ore 18.30-20.30

Capitalismo contro libero mercato ... la rivisitazione dei concetti per la comprensione del capitalismo globale

Secondo incontro - martedì 1 marzo 2011 - ore 18.30-20.30

Fernand Braudel: la rottura con la storiografia tradizionale e la nuova visione del capitalismo nella storia

Terzo incontro - martedì 8 marzo 2011 - ore 18.30-20.30

Immanuel Wallerstein: la teoria delle economie-mondo

Quarto incontro - martedì 15 marzo 2011 - ore 18.30-20.30

Il materialismo storico globale di Samir Amin

INVITO ALLA LETTURA

La letteratura come vita e come riflessione sulla vita

Ciclo 2010-2011

Il ciclo offerto dalla Libera Università Popolare si propone di agevolare e di approfondire la lettura di opere di narrativa e di poesia senza presupporre nei partecipanti formazione specifica o specialistica. L'unico presupposto è il desiderio di conoscere e di attingere all'immensa ricchezza del patrimonio letterario dell'umanità. E di concepire la lettura non solo come piacere e divertimento, ma anche come strumento fondamentale della formazione etica, culturale e politica della persona.

Si tratta di appuntamenti mensili, in cicli che ci si augura siano annuali, da settembre a giugno, di introduzione con lettura successiva di opere della letteratura universale significative. La letteratura è considerata nella sua accezione più vasta. Nel corso degli anni ci si propone di leggere anche opere filosofiche, storiche, saggistiche, ecc. Le opere letterarie in senso stretto consentono tuttavia di riflettere sulla vita, sul senso della vita, sulle grandi questioni esistenziali, psicologiche, etiche, filosofiche, storiche, sociali, politiche, ecc. In esse confluiscono, e al contempo ne scaturiscono, non solo le vicende umane, la trama, il racconto, la storia di vicende umane appunto, ma anche e soprattutto le problematiche culturali più generali delle varie epoche. I partecipanti leggono per proprio conto l'opera e il mese successivo ne discutono assieme al coordinatore del gruppo di lettura. Ogni opera viene comunque introdotta con brevi annotazioni sulla vita dell'autore, sul contesto e sul retroterra storico-culturale e sul valore estetico-critico.

Gli incontri si svolgono presso la Lup in un giovedì di ogni mese dalle ore 18.30 alle ore 20.30.

Nel ciclo 2010-2011 non ci sarà un solo filo conduttore nella scelta delle letture. Di volta in volta si proporranno i problemi classici dell'esistenza umana, del senso e del significato della vita, della condizione umana tra necessità e libertà, tra condizionamento e libero arbitrio, tra bene e male, tra esistenza materiale ed esigenze spirituali più vaste, come la ricerca del bello e dell'arte, del bene. Naturalmente tutto ciò nella trattazione delle grandi questioni storiche e sociali. Com'è, per esempio, nel caso di Thomas Mann, il problema della modernità e della cultura borghesi e del loro tramonto. Si prevede di dedicare il ciclo 2011-2012 alla grande letteratura italiana del secondo dopoguerra (Vittorini, Calvino, Pavese, Primo Levi, Carlo Levi, Fenoglio, Sciascia, Pasolini, Morante ecc.).

Giovedì 30 settembre 2010 - ore 18.30-20.30

Perché la letteratura? Introduzione all'estetica e alla critica letteraria. Introduzione al ciclo 2010-2011

Giovedì 28 ottobre 2010 - ore 18.30-20.30

Eros/Amore, Estetica ed Etica e le vie della saggezza e della conoscenza, non solo nella grecoità. Il bello e il bene possono coincidere, ma come difficile e faticosa conquista umana.

Platone, *Simposio*

Giovedì 25 novembre 2010 - ore 18.30-20.30 e giovedì 16 dicembre 2010 – ore 18.30-20.30

I dilemmi e le aporie dell'anima borghese. Non di solo spirito accumulativo vive quest'anima. Ma da ciò ne viene la crisi e la rovina.

Thomas Mann, *I Buddenbrook. Decadenza di una famiglia*

Giovedì 20 gennaio 2011 - ore 18.30-20.30

La filosofia ellenistica, stoica ed epicurea, e la saggezza antica come guide nella quotidianità del vivere. Anche nel mondo contemporaneo.

Seneca, *Lettere a Lucilio* (una scelta)

Giovedì 17 febbraio 2011 e giovedì 24 marzo 2011 – ore 18.30-20.30

Il romanzo polifonico della responsabilità individuale, tra bene e male, della Leggenda del Grande Inquisitore. Allora, in un mondo abbandonato da Dio/dagli dei, "tutto è permesso"? Quale salvezza?

Fëodor Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*

Giovedì 28 aprile 2011 – ore 18.30-20.30

L'annuncio dello “anno di misericordia del Signore” e del Regno dei Cieli qui e ora come progetto radicale di emancipazione umana nella Palestina e nel mondo antico in generale.

Vangelo secondo Matteo e Vangelo secondo Luca

Giovedì 26 maggio 2011 – ore 18.30-20.30

Eros/Amore, natura e spirito, arte e vita, contegno borghese, nella magistrale visione di Mann tra / Buddenbrook e La montagna incantata

Thomas Mann, Tristano, La morte a Venezia, Disordine e dolore precoce

Giovedì 23 giugno 2011 – ore 18.30-20.30

Il retroterra storico della grande letteratura italiana del secondo dopoguerra. A mo' di introduzione al ciclo 2011-2012

Paul Ginsborg, Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi (prima parte, la seconda parte come lettura estiva)

IL CINEFORUM DI PUNTO ROSSO

Ogni giovedì a partire dal 13 gennaio presso Punto Rosso. Ciclo coordinato da Luca Danesini.

Quota di partecipazione euro 25 (è necessaria l'iscrizione alla Associazione culturale Punto Rosso).

Programma

13.1.11 LO SPAVENTAPASSERI J.SCHATZBERG USA 2002 86'

20.1.11 UN TRANQUILLO WEEKEND DI PAURA J. BOORMAN USA 1972 109'

27.01.11 GLI OCCHIALI D'ORO G.MONTALDO I.1987 110'

03.02.11 SPECCHIO DELLA VITA D. SIRK USA 1959 124'

10.02.11 THE READER S. DOLDRY USA/D 2008 124'

17.02.11 L'ABBRACCIO PERDUTO D. BURMAN ARG.FR 2004 100'

24.02.11 L'UOMO PRIVATO E. GRECO I. 2007 100'

03.03.11 I 400 COLPI F.TRUFFAUT FR.1959 93'

10.03.11 UN UOMO PER TUTTE LE STAGIONI F.ZINNEMANN UK. 1966 120'

17.03.11 COSA VOGLIO DI PIU' S. SOLDINI I./CH 2010 126'

24.03.11 PRANZO DI FERRAGOSTO DI GREGORIO I. 2008 75'

31.03.11 CUORE IN INVERNO C.SAUTET FR.1992 105'

GRUPPO DI LETTURA

a cura di Luca Danesini

Continua l'attività del Gruppo di lettura della Lup coordinato da Luca Danesini. La prossima lettura è FRIEDRICH ENGELS, ANTIDUHRING.

Ogni martedì a partire da martedì 11 gennaio 2011 alle 20.30 (fino alle ore 22 circa) presso Punto Rosso.

[Ritorna al Sommario](#)

NOVITÀ EDIZIONI PUNTO ROSSO

E' attivo il servizio di vendita online dei libri delle Edizioni Punto Rosso edizioni@puntorosso.it, www.puntorossolibri.it. Un sistema semplice e comodo che permetterà di usufruire di sconti e facilitazioni. Potrete scegliere tra le diverse modalità di pagamento proposte secondo le vostre esigenze, ad esempio attraverso PayPal (usando semplicemente la vostra carta d'identità), a mezzo contrassegno oppure con il tradizionale bollettino postale o se preferite con un bonifico bancario. Visitate il sito per conoscere tutte le novità e ... riempiate il carrello!

BRIANGHETA

La 'ndrangheta in Brianza a "centopassi" dal Lambro
di Marco Fraceti

Questo lavoro non vuole essere un atto di denigrazione della Brianza, bensì un gesto d'amore per una terra di gente onesta e operosa. A Cinisi, il 9 maggio di ogni anno, quando ricorre l'anniversario dell'assassinio di Peppino Impastato, gli organizzatori del Forum Sociale Antimafia espongono lo striscione storico di Radio Aut, l'emittente dalla quale Peppino denunciava le malefatte della mafia di Cinisi e del suo capo Badalamenti. Su quello striscione c'è scritto: "la mafia uccide, il silenzio anche". Ma qual è il silenzio peggiore? Quello dei disonesti o quello degli onesti?

"In tutto il mondo il sequestro e la confisca dei beni sono visti ormai come uno strumento fondamentale nell'azione di contrasto alle grandi organizzazioni criminali dato che, secondo molti autorevoli studiosi, la spinta all'accumulazione con ogni mezzo di risorse rappresenta la finalità principale - per non dire l'unica - che spiega le scelte strategiche delle organizzazioni criminali. D'altra parte la criminalità organizzata muove una quantità ingente di ricchezza, è protesa verso la conquista illegale di spazi di potere economico e inquina, di conseguenza, il tessuto economico, e più in generale gli assetti istituzionali, dei Paesi in cui opera". Chi ha scritto e detto queste cose è Giuseppe Pignatone Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria ad un convegno a Milano il 14 maggio 2010. Pignatone è il magistrato che ha curato il versante calabrese della maxi inchiesta "Infinito"; il lato lombardo è stato curato da Ilda Boccassini Procuratore aggiunto e coordinatore della Direzione Distrettuale Antimafia del Tribunale di Milano. Appare fin troppo evidente che tutta l'azione della 'ndrangheta in Lombardia era ed è quella di rendere legali i profitti delle tre grandi attività illegali: traffico di stupefacenti con particolare rilievo allo smercio della cocaina; diffusione strutturata di agenzie e finanziarie dedite all'usura e per finire il fiorente mercato degli appalti pubblici in relazione alle grandi opere infrastrutturali in vista dell'Expo 2015. Ma una nota particolare va data alla capacità tecnico operativa delle società del movimento terra di controllo 'ndranghetista di soddisfare le esigenze della Lombardia per quanto riguarda la gestione dello smaltimento dei rifiuti e delle bonifiche ambientali.

Le recenti inchieste come "Stars Wars" in Brianza o "Santa Giulia/Sisas di Pioltello" a Milano hanno segnalato la capacità penetrante delle 'ndrine, le coperture politiche e la diffusa rete del malaffare ad esse collegate. Collana varia, formato 11x16, 134 pagg. 7 euro

Marco Fraceti, 55 anni, è nato a Milano. Da sempre impegnato in politica: prima in Avanguardia Operaia, poi in Democrazia Proletaria e in Rifondazione Comunista. Collabora con la rete Antimafia nazionale attraverso l'Osservatorio sulle mafie nella Provincia di Monza e Brianza. Con altri ha scritto Quel Marx di San Macuto, dedicato all'indimenticato compagno Luigi Cipriani, deputato di DP e componente la Commissione Parlamentare sulle Stragi e sulla P2.

William Gambetta

DEMOCRAZIA PROLETARIA

La nuova sinistra tra piazze e palazzi

Per tutto il decennio successivo al Sessantotto, quando l'urto dei movimenti di protesta scosse il sistema politico repubblicano, l'aspirazione della nuova sinistra a rappresentare politicamente quella conflittualità sociale fu costante. Dopo le delusioni per la prova elettorale del 1972, fu il cartello elettorale di Democrazia proletaria, nel 1976, a segnare il passo in quella direzione. Un'esperienza che raccolse le principali formazioni dell'estrema sinistra - da Avanguardia operaia al Partito di unità proletaria, da Lotta continua al Movimento lavoratori per il socialismo - costituendo il tentativo più significativo di rappresentare le mobilitazioni di piazza negli equilibri dei palazzi del potere. Un'iniziativa unitaria percorsa da dinamiche e contraddizioni irrisolte, che si tradusse - alla luce dei risultati del 20 giugno - in una crisi irreversibile, nonostante l'elezione di una piccola pattuglia di sei deputati. Da essa, attraverso un tormentato processo di disgregazioni, scissioni e fusioni, l'area della nuova sinistra uscì ridisegnata. Nacque in quel contesto il partito di Democrazia proletaria, la cui assemblea costituente si tenne nell'aprile 1978 a Roma, durante i giorni del sequestro di Aldo Moro. Circostanza emblematica che palesò le difficoltà della nuova organizzazione, stretta tra le azioni dei gruppi armati e la repressione generalizzata dello stato. Una collocazione di enorme difficoltà sia per conquistare una vera e propria agibilità politica sia per promuovere un solido impianto di analisi e di proposta strategica. Eppure, in quel contesto, Dp rappresentò un'alternativa concreta per avanguardie e delegati di fabbrica, settori sindacali e intellettuali, collettivi giovanili e comitati di lotta, associazioni democratiche, periodici

e radio libere. Per coloro cioè che con lo spegnersi dell'ondata conflittuale non si rassegnarono né al ritorno al privato né alla scelta estrema della lotta armata.

William Gambetta, dottore di ricerca in Storia presso l'Università di Parma, fa parte della redazione di "Zapruder", rivista di storia della conflittualità sociale, e collabora con il Centro studi movimenti di Parma. Ha pubblicato saggi su riviste e volumi ed è tra i curatori di "Memorie d'agosto. Letture delle barricate antifasciste di Parma del 1922" (Punto Rosso, 2007).

Collana L'Altrastoria, 288 pagine, ill., euro 15,00

aa.vv.

RIPENSARE LA CITTÀ

a cura di Emilio Baccharini, Andrea Bonavoglia e Aldo Meccariello

Saggi di:

- Mario Costa
Emilio Baccharini
Massimo Ilardi
Matteo Vegetti
Vincenzo Cuomo
Gabriella Baptist
Andrea Bonavoglia
Enzo Scandurra
Paolo Berdini
Roberto De Angelis

Abitiamo città o abitiamo territori? Dove finisce una città e dove comincia un territorio? Come chiamare i luoghi che abitiamo? A queste domande tenta di rispondere il presente volume che raccoglie gli Atti di un convegno tenutosi a Roma presso l'Università degli studi di Tor Vergata nell'ottobre 2009 organizzato dalla rivista Kainos e dalla cattedra di Antropologia filosofica della medesima Università.

I saggi qui raccolti rielaborano il ricco confronto avvenuto nelle due intense giornate di studio tra studiosi di varia estrazione disciplinare (sociologi, urbanisti, antropologi e filosofi) che non hanno mancato di sottolineare come sia prioritario in questa fase storica un lavoro di riqualificazione della città, pena la sua decadenza e la sua rovina.

Collana Varia, pp. 130, 10 euro. 88-8351-139-4

Sonia Savioli

SCEMI DI GUERRA

Ascesa, apoteosi, marasma e fine della società di guerra e progresso

Quello che chiamiamo "progresso", e che si accompagna nell'attuale cultura dominante all'idea di una "civiltà evoluta", è un mito. Un mito funzionale a una società fondata sulla violenza e sul dominio, e della quale la globalizzazione capitalistica è solo l'aspetto ultimo e finale. Una società nata tra i sei e i quattromila anni fa, dunque relativamente recente, ma che noi oggi consideriamo immanente, eterna e "naturale". Così poco naturale, invece, da svilupparsi solo attraverso la guerra e la costrizione. E' a furia di guerra che nasce la "società della guerra e del progresso"; è a furia di guerra che si espande e che si mantiene. Così come, a furia di guerra, si sta autodistruggendo.

Il cosiddetto progresso è una delle forme di questa guerra, un continuo aumento del dominio sulla vita, sulla natura, sui nostri simili. Aumento del conflitto in ogni campo. Una società così poco naturale può sopravvivere solo se il mito riesce a cancellare la realtà, ad accecare le menti, a pervadere ogni sentimento e pensiero. Oggi gli strumenti di persuasione del potere dominante possono farci credere che splenda il sole mentre piove da un cielo oscuro, che scalare montagne sia uno sport per bambini, che un uomo trovato a pezzi in un cassonetto si sia suicidato. Possono farci credere di essere felici mentre viviamo nell'ansia e nell'angoscia. Il mito del progresso ci fa credere di essere i migliori esseri viventi nello spazio e nel tempo, nel migliore dei mondi possibile. Ma cosa c'è al di là del mito? Cosa c'era prima delle civiltà di guerra e progresso?

Scemi di guerra ribalta alcuni dei luoghi comuni imperanti nella nostra società, sceglie una visuale opposta a quella corrente e tutto, da quella visuale, assume un altro aspetto. Dal paleolitico al neolitico, dall'impero romano al medioevo, la storia dell'umanità, così come il comportamento degli animali, così come la vita di quegli ormai rari popoli che non fanno parte di tale società, ci mostrano che "noi non siamo i migliori"; che questo tipo di società, come un cancro, è destinata a distruggere l'organismo in cui vive e se stessa. A meno che non venga distrutta da una nuova società, una società dove al dominio si sostituisca l'uguaglianza, alla competizione la solidarietà. Una società che presuppone una nuova consapevolezza e, dunque, la distruzione del mito del progresso.

SERVIZI

Gap Isola - Gruppo di acquisto popolare e partecipativo - gapisola@gmail.com - 339/22.37.866

Il Gruppo di Acquisto Popolare Isola è un gruppo di persone che acquistano collettivamente prodotti alimentari tipici e genuini (possibilmente bio) e generi di prima necessità direttamente dai produttori, con evidenti vantaggi di qualità e prezzo, mettendo in pratica da subito i principi del consumo critico. Fa bene alla salute e al portafoglio.

- Il Gap non vende beni, ma li distribuisce unicamente a chi ne fa parte senza ricavarne alcun utile
- Il Gap si basa unicamente sul lavoro volontario di chi ad esso aderisce
- Chiunque faccia parte del Gap dovrebbe contribuire - per quanto possibile - al funzionamento del Gap stesso, partecipando attivamente alla scelta dei fornitori e dei prodotti da acquistare, valutandone la qualità e convenienza.
- Il Gap opera al fine di conciliare la qualità e genuinità dei prodotti con il prezzo degli stessi. Di fronte alla crisi non dobbiamo arrenderci all'alternativa fra spendere molto o consumare cibo scadente
- Nel procurarsi i prodotti, il Gap predilige i piccoli produttori e le aziende famigliari, cioè i soggetti che meglio di altri possono dare un contributo per la salvaguardia del territorio e dell'ambiente naturale, contribuendo alla difesa della piccola produzione agricola di qualità, contro il dominio della grande agricoltura intensiva e la pervasività delle grandi catene distributive.
- Finalità principale del Gap è di favorire il mutuo aiuto e l'aggregazione sociale mettendo in rete consumatori e produttori, contro una sistema che tende a isolarci e a metterci gli uni contro gli altri
- Chiunque può aderire al Gap Isola.

Un nuovo servizio online di Punto Rosso

Grazie al lavoro volontario di Stefano Giacomini, le registrazioni in mp3 di convegni, seminari, lezioni della Lup, ecc., oltre alla disponibilità nel nostro sito www.puntorosso.it, sono fruibili in podcasting. Per accedere al servizio gratuito di Punto Rosso di podcasting ("Personal Option Digital casting") ci sono diverse modalità:

- se si utilizza iTunes, in "iTunes store" semplicemente digitando nel campo di ricerca: "punto rosso" si visualizzerà il servizio per abbonarsi e quindi sarà immediatamente possibile vedere i files scaricabili per poi riascoltarli attraverso il proprio ipod (o un semplice player mp3)
- attraverso rss feed: <http://puntorossoprmlano.mypodcast.com/rss.xml> sia in streaming, sia scaricandolo come file mp3 (tasto dx mouse su titolo del file)
- via web in streaming su: <http://puntorossoprmlano.mypodcast.com>

Attraverso il podcasting potrete ascoltare iniziative di Punto Rosso alle quali non avete potuto partecipare o riascoltare con calma in altri momenti. Buon ascolto!

Consulenza finanziaria

La crisi finanziaria e la crisi economica in atto nel mondo e soprattutto le negative (e in molti casi anche drammatiche) conseguenze che esse hanno avuto e potrebbero avere su molti piccoli risparmiatori, ci hanno indotto a chiederci come poter dare concretamente una mano a quelle persone che, sentendosi in difficoltà e non fidandosi più di consiglieri più o meno interessati, avvertissero comunque la necessità di confrontarsi con persone più esperte in materia e soprattutto non in conflitto di interesse.

Dal piccolo risparmio, ai mutui, alle polizze, alle condizioni imposte dalle banche al proprio conto corrente, ecc., tutto ciò è sempre più materia di preoccupazione. In concreto si tratta di mettere a frutto la disponibilità offertaci da una persona che ha le competenze necessarie e che si è avvicinata alla nostra Associazione e ne condivide ispirazione e finalità. Questa persona è disposta ad aiutarci mettendo a disposizione un po' del proprio tempo. Abbiamo pensato di aprire in via sperimentale una sorta di "sportello" presso il Punto Rosso, come punto di riferimento per coloro che sentissero il bisogno di confrontarsi in un incontro individuale.

Sottolineiamo, a scanso di equivoci, che non si tratta di una consulenza mirata alla costruzione (o ricostruzione) di un "portafoglio" personalizzato di specifici prodotti finanziari. L'obiettivo è invece di fare il punto delle singole situazioni individuali a misura dello specifico profilo di rischio dell'interessato e poi fornire perlomeno quegli strumenti minimi di conoscenza per aiutarlo a rapportarsi in modo più consapevole ed "avvertito" con il proprio intermediario finanziario (banca, assicuratore, promotore finanziario ecc.).

Il servizio, gratuito e inteso come attività dell'Associazione, dovrebbe iniziare in via sperimentale in base alle manifestazioni di interesse che perverranno. Gli incontri si terranno su appuntamento il pomeriggio di un giorno della settimana (al momento si pensa tendenzialmente al martedì), in una fascia oraria pomeridiana che potrebbe andare dalle 15-15.30 fino alle 18.30-19 al massimo.

Rivolgersi in segreteria del Punto Rosso: tel. 02-874324 e 02-875045 e info@puntorosso.it

Milano - Il salone di via Pepe

Il salone è a disposizione di enti, associazioni e privati con costi d'affitto contenuti. Ha una pedana rialzata di circa quattro metri per due, dispone di impianto di amplificazione, ospita circa 100 persone se organizzato a platea e circa 60 se allestito a sala ristorante. Sono inoltre a disposizione schermo e video proiettore oltre a una cucina professionale completa con quattro fuochi e forno. Incontri e assemblee, corsi di ogni genere, iniziative commerciali, cene d'associazione, feste di compleanno, spettacoli e mostre sono alcuni dei possibili utilizzi. Invitiamo compagni e amici di Punto Rosso a sfruttare questa opportunità e a diffondere presso quanti possono essere interessati la comunicazione della disponibilità di questo spazio. Eleonora (bonaccorsi@puntorosso.it) è a disposizione per la verifica della disponibilità e per illustrare il tariffario.

Milano - Veterinaria democratica

Negli ultimi anni è aumentata la sensibilità e la cultura animalista. Ciò è testimoniato dalla crescente attenzione per la vita e i problemi degli animali e in particolare della crescita del numero degli animali da compagnia. L'Associazione Culturale Punto Rosso, entro le attività della campagna di autofinanziamento, amplia i servizi per i propri tesserati e associati dando la possibilità di consulenze e di interventi veterinari, ad opera volontaria del dott. Luca Danesini (nostro socio sostenitore). Tali consulenze saranno tenute previo appuntamento in alcune strutture ambulatoriali della città di Milano da definirsi dopo colloquio telefonico. E' necessario l'appuntamento da prendersi telefonando a Luca Danesini (cell. 338-3651675).

Milano - Lavori di falegnameria a prezzi vantaggiosi

Per lavori di falegnameria (librerie, armadi, porte, tavoli, ecc.) e per riparazioni e manutenzioni a regola d'arte e a prezzi vantaggiosi rivolgersi a Maurizio Aspesi - cell. 338-2994616

Milano - Computer Hardware e interventi su impianti elettrici

Per lavori di per computer (assemblaggio, installazione e riparazione hardware) e interventi su impianti elettrici Andrei Turcano (medion132@libero.it - 348/7912668). Prezzi modici a chi si presenta come Punto Rosso.

START - Corsi base di di informatica, grafica e arte

- dalla programmazione allo sviluppo di applicazioni per iPhone, Android e di videogiochi
- dal fumetto tradizionale e manga alla pittura e all'illustrazione digitale
- dalla creazione di siti web alla grafica e impaginazione per la pubblicità e per la comunicazione
- dal video-editing alla realizzazione di animazioni Flash, CD multimediali e cartoni animati

Visita il nostro sito www.a-start.it - Troverai il catalogo dei corsi, i programmi delle lezioni e tutte le informazioni sulla scuola. Per chi ha la tessera di Punto Rosso 2011 sconto del 5% su tutti i corsi.

Per informazioni sui corsi: corsi@a-start.it

Per informazioni generali e commerciali: info@a-start.it

Qual Cons S.a.s., p.le Segrino 6/A, 20159 Milano

02/36561429

[Ritorna al Sommario](#)

TEMPO LIBERO

ROSSO VINI

rossovini2000@gmail.com - Bruno 339/22.37.866

RossoVini è il gruppo che si è costituito a Milano all'interno di Punto Rosso per diffondere la cultura mediterranea del buon vino. A tal fine organizziamo:

- corsi di analisi sensoriale del vino con degustazione,
- incontri di degustazione consapevole,
- vendita di vini di alta qualità a prezzo contenuto.

Ognuna di queste attività si svolge con la consulenza dell'enologa Rosanna Lombardo, dott.sa in viticoltura ed enologia, persona con una solida preparazione teorica (laurea nel settore) e con oltre 10 anni di esperienza sul campo.

E' prevista la distribuzione di dispense, schede dei vari vini e altro materiale informativo su carta e su supporto informatico. Inoltre ai partecipanti vengono inviate periodicamente via rete notizie di eventi e scadenze relative al mondo della degustazione.

ROSSO DANZE

rossodanze@gmail.com - www.rossodanze.com - Bruno 339/22.37.866

Lezioni settimanali gratuite di ballo, organizzate da "Rosso Danze", settore di Punto Rosso per il tempo libero. Per poter seguire le lezioni è necessario avere la tessera di Punto Rosso del 2011.

Ogni lunedì, presso Punto Rosso, via Carmagnola ang. via Pepe 14 (MM Garibaldi, tram 7 e 31)

- dalle 18,30 alle 19,30: Danze Popolari
- dalle 19,30 alle 21: Balli Caraibici (Salsa, Bachata, Cha Cha)

Periodicamente organizziamo feste da ballo con ingresso a offerta libera e dove ognuna/o porta qualcosa da bere o da mangiare (salato o dolce).

KNIT CAFFÈ

Knit Caffè ... un Punto Rosso a maglia - messinamancini@tiscali.it - Paola 338/13.26.871

Vuoi un consiglio? Scambiare un'idea? semplicemente sferruzzare in compagnia liberamente e gratuitamente? Knit caffè stitch & bitch o come lo vuoi chiamare

Ogni lunedì dalle 18,30 alle 21 presso Punto Rosso (MM 2 f.ta Garibaldi - tram 2,4,7,31 - bus 70, 82)

Ricorda di portare il tuo lavoro! Ti aspettiamo....

LINK UTILI

www.fiom.cgil.it/ - Sito della Fiom Cgil nazionale

www.vittorioagnoletto.it - Blog di Vittorio Agnoletto sulle istituzioni europee

www.wikilabour.com - Manuale dei diritti dei lavoratori e delle normative che regolano il rapporto di lavoro

www.worldwewant.org - Sito ecologista particolarmente ricco di notizie e analisi sulle questioni dell'ambiente e della vita sul pianeta

www.controlacrisi.org - ControLaCrisi: notizie, conflitti, lotte - Notiziario quotidiano a cura del Prc nazionale

www.deljehier.levillage.org/chan_rev.htm - Canti politici delle rivoluzioni di tutti i tempi

[Ritorna al Sommario](#)